

Prima dell'inizio del dibattito sulla Namibia

L'Assemblea straordinaria dell'ONU espelle i razzisti del Sud-Africa

Le truppe di Pretoria, che continuano a occupare l'intera provincia di Cunene, avrebbero avviato una nuova offensiva nella provincia meridionale angolana del Cuando-Cubango - Anche due donne tra i cittadini sovietici uccisi dalle truppe di invasione sudafricane

LUANDA — Continua in Angola la nuova offensiva delle truppe sudafricane di invasione nella provincia del Cuando-Cubango. La nuova offensiva sudafricana che punta verso il centro di Mavinga, a circa trecento chilometri dalla frontiera, sta però incontrando una forte resistenza da parte delle FAPLA (esercito angolano). Il ministro della Difesa angolano ha reso noto inoltre che «oltre 11 mila soldati sudafricani sono ancora sul territorio del nostro Paese, occupando praticamente tutta la provincia meridionale di Cunene». Le affermazioni del governo sud-africano (ribadite anche ieri), che sostiene che gli aggressori si sarebbero ormai ritirati dall'Angola, «tendono soltanto — afferma il comunicato di

ROMA — La Segreteria del PCI ha approvato la seguente dichiarazione: «Il Partito comunista italiano esprime tutta la sua solidarietà al popolo dell'Angola per l'ennesima, violenta aggressione che esso sta subendo in questi giorni ad opera del regime razzista di Pretoria». «Tale aggressione, oltre a rappresentare una brutale violazione dei principi sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite — come la risoluzione di condanna per il Sud Africa proposta nel Consiglio di si-

La solidarietà del PCI con il popolo angolano

cura intendeva confermare se non fosse intervenuto il veto degli Usa ad impedirlo, — tende ad acuire fortemente la tensione in una delle aree più critiche della scacchiera internazionale e costituisce, di conseguenza, un grave pericolo per la pace nel mondo intero.

«Nel ribadire la sua più ferma condanna per quella che col passare delle ore si sta rivelando una vera e propria occupazione del territorio sovrano dell'Angola, il PCI rinnova la sua piena solidarietà con la lotta dei popoli africani oppressi dal razzismo e dall'apartheid, e per

l'affermazione della loro piena indipendenza e lo sviluppo della loro politica di non allineamento». Un documento contro l'aggressione sudafricana all'Angola è stato diffuso anche dalla FGCI, dall'FGSI, dal PDUP, da Democrazia proletaria e dall'ARCI. Il documento chiede con forza il ritiro dei sudafricani dall'Angola, ribadisce la solidarietà con il popolo di quel Paese e con il popolo della Namibia.

geria e poi anche di Singapore — una proposta per la «non accettazione» delle «relazioni sud-africane (il Sud-Africa — ha detto il rappresentante di Singapore — «è il solo paese che per legge, e sistematicamente, esclude i suoi cittadini neri e di colore dal processo politico»). Per la quarta volta in meno di sette mesi, il Sud-Africa dei razzisti bianchi di Pretoria sarà dunque espulso e non potrà partecipare ai lavori dell'Assemblea delle Nazioni Unite. A Pretoria intanto tutta la stampa dà con rilievo le notizie relative all'uccisione di alcuni cittadini ed alla cattura di un ufficiale sovietico. Tra i morti, si apprende, ci sono due donne, presumibilmente le mogli dei due milita-

Bonn intende influire di più sul negoziato Bahr ricevuto da Honecker

Dichiarazioni del cancelliere Helmut Schmidt alla TV danese In Germania Federale il consigliere di Reagan per la sicurezza

BERLINO — L'esperto di problemi del disarmo del Partito socialdemocratico tedesco, Egon Bahr, si è incontrato ieri a Berlino con il leader della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker per discutere delle «relazioni tra i due stati tedeschi». Si ritiene tuttavia che nel corso del colloquio si sia anche discusso del prossimo incontro tra Honecker e il cancelliere Helmut Schmidt, che potrebbe avvenire subito dopo la visita del presidente sovietico Breznev a Bonn, prevista per la fine di novembre. Prima del colloquio con Honecker, Bahr si era incontrato con Hermann Axen, dell'Ufficio politico della SED.

Intanto, in una intervista alla televisione danese, il cancelliere tedesco Schmidt ha ribadito che la RTT non può prendere sulla bomba N una decisione pregiudiziale ma che comunque questa «non è una questione attuale». Schmidt ha poi sottolineato la necessità di raggiungere un equilibrio negli armamenti tra Est e Ovest e ha affermato che il governo di Bonn «intende avere una influenza sempre più forte sullo svolgimento dei negoziati di disarmo tra le superpotenze dell'Est e dell'Ovest in quanto è interessato a che l'equilibrio sia raggiunto «ai livelli di armamento minimi possibili».

Bonn, è stato ieri ricevuto dal cancelliere Schmidt e dal ministro degli Esteri Genscher il consigliere per la sicurezza del presidente americano, Richard Allen. Un comunicato afferma che nel colloquio si è anche parlato della preparazione dei negoziati USA-URSS sugli «euromissili».

All'inizio dell'estate gli americani hanno fatto effettuare un'indagine sugli uomini dei tedeschi (ormai si parla di un «antiamericano quasi ai livelli del tempo della guerra del Vietnam»). È risultato fra l'altro che il 60% degli agenti della RTT rifiuta l'installazione dei missili a media gittata e il 40% li rifiuta persino nel caso che il negoziato con Mosca si concluda con un insuccesso. Il fatto è che la gente di Berlino ha detto lo stesso cancelliere — che il 50% del potenziale nucleare degli Stati Uniti è stato trasferito sul territorio della Bundesrepublik. In nome dell'equilibrio gli americani hanno concordato un accordo al massimo, a proprio vantaggio, lo «squilibrio del rischio fra Usa e Europa». Un documento ufficiale del governo di Bonn giustifica l'accettazione di un trattato di Cruiuse proprio con la pretesa necessità che «anche gli europei abbiano la loro parte di rischio nucleare». Osserva Erhard Eppier, membro della presidenza della SPD ed esponente del movimento pacifista: «Sono almeno vent'anni che la RTT è sotto il tiro degli SS-4 e degli SS-5, vettori di bombe da un megaton (600 volte la bomba di Hiroshima). Ne sarebbero bastati pochi per fare sparire la Bundesrepublik. Eppure in questi vent'anni a nessuno è mai venuto in mente che si doversero installare qui da noi dei missili capaci di distruggere Mosca o Leningrado. Ciò rientra indubbiamente nell'interesse degli Usa, ma non nel nostro. L'interesse degli americani per una trattativa è minimo: per essi infatti non è importante lo smantellamento degli SS-20, bensì la dislocazione dei Pershing-2 e dei Cruise in Europa».

Un dibattito che passa anche all'interno della SPD

La settimana scorsa la SPD ha dato il via — con un pubblico dibattito sul disarmo — a un confronto con il movimento pacifista: a ciò spinto sia dalla sua responsabilità di partito di governo sia dalle imponenti proporzioni ormai assunte dall'onda pacifista. L'appello di Krefeld contro una nuova fase di riarmo della NATO è stato sottoscritto da oltre un milione di persone; altri appelli gli hanno fatto seguito: marce, manifestazioni e comizi mobilitano da mesi migliaia e migliaia di persone in tutto il paese; una «giornata contro la guerra» è stata organizzata dai sindacati.

Ma la SPD, prima ancora che a un confronto con il movimento pacifista, è chiamata a un confronto con sé stessa. Si tratta del riarmo e dei missili Pershing-2, Cruise e bomba N — nel partito esiste una spaccatura lampante. Il cancelliere afferma che la SPD è — insieme con i sindacati, in realtà anche con i liberali — il vero movimento pacifista in Germania. Ma quella della SPD è una linea di pensiero che da mesi corrono nelle parole dei politici e dei politologi, alla faccia del dissenso che si è creato in seno al partito. «L'opinione pubblica tedesco-occidentale è stata spietata che l'arma N è fatta per l'impiego anticarro, su brevi distanze: quindi non verrà immagazzinata in Polonia, in Grecia o nel Sud Italia, ma nell'area zona dove la NATO può ipotizzare un attacco di masse corazzate dall'est, cioè nelle pianure della Germania settentrionale. E la gente è già stata invitata a

considerare che la cosa più ovvia, in vista d'una battaglia con i carri armati, è lo smantellamento preventivo delle difese anticarro nemiche, specialmente delle più temibili. Che non fattispecie sarebbero le bombe N, presumibilmente distribuite fra Lubeca, Amburgo e Hannover, in una regione d'alta densità demografica. Il presidente del comitato politico della SPD per le questioni della sicurezza, nonché capo del governo regionale di Brema, Hans Koschnik, ha promosso una campagna contro la bomba al neutrone ed ha attaccato la linea del governo di Bonn in un articolo sul settimanale Die Zeit. Non bisogna attendersi, dice Koschnik, in giudizi moralistici sulla bomba N, ma rendersi conto dell'attuale situazione e della decisione di Reagan aumenta il rischio di un conflitto nucleare in Europa e va pertanto visto non solo come un atto di disprezzo verso gli interessi europei, ma come una calcolata provocazione verso gli alleati, per acuirne le ansie proprio nel momento in cui essi appaiono più interessati al negoziato sulla bomba N, a media gittata. Scemoda, e man mano che le armi aumentano di numero e di potenza anche angoscianti, è la posizione geografica dei tedeschi, gli unici a veder coincidere il proprio confine con la linea del fronte fra NATO e Patto di Varsavia. Il concetto di «forza di teatro» e l'idea di «Europa centrale» che da mesi corrono nelle parole dei politici e dei politologi, alla faccia del dissenso che si è creato in seno al partito. «L'opinione pubblica tedesco-occidentale è stata spietata che l'arma N è fatta per l'impiego anticarro, su brevi distanze: quindi non verrà immagazzinata in Polonia, in Grecia o nel Sud Italia, ma nell'area zona dove la NATO può ipotizzare un attacco di masse corazzate dall'est, cioè nelle pianure della Germania settentrionale. E la gente è già stata invitata a

Giuseppe Conato

Dopo la ripresa dei conflitti confessionali In Egitto più di 600 arresti di oppositori

Tra questi Mohamed Hassanein Haykal, ex direttore di Al-Ahram, tre vescovi e numerosi imam - Manifestazioni al Cairo

IL CAIRO — Nel tentativo di arginare una crescente opposizione interna, politica e religiosa, una massiccia ondata di arresti è stata compiuta dalle autorità egiziane. Secondo fonti ufficiali gli arresti compiuti sono 555, ma secondo fonti diplomatiche sarebbero stati almeno 600. Tra i colpiti personalità della sinistra, come Helmy Mourad, degli ex nasseriani, come il noto giornalista Mohamed Hassanein Haykal che per anni aveva diretto il quotidiano Al-Ahram, deputati o ex deputati del partito laburista e del Cairo, gli imam di sei importanti moschee della capitale e i dirigenti delle importanti confraternite religiose, Al-Dawa e i fratelli musulmani.

«Integralisti musulmani» hanno manifestato contro gli arresti rivendicando una «repubblica islamica». Le forze dell'ordine sono intervenute facendo largo uso del gas lacrimogeno per disperdere i manifestanti che si erano diretti verso la cattedrale copta. Tra i capi di imputazione per gli arresti sono la «sedizione armata», e l'«istigazione all'odio e al fanatismo religioso». Il più grave degli incidenti confessionali, tra musulmani e copti, si era avuto il 17 giugno scorso quando nel sobborgo di Helwan si erano svolti scontri cruenti con decine di morti e feriti. La ripresa del movimento islamico in Egitto, secondo gli osservatori, si è accentuata di pari passo con l'aggravarsi della crisi sociale nel paese e con il venir meno delle speranze di una forte ripresa economica dopo la pace con Israele. Haykal, si ricorda, era stato allontanato da Sadat dalla direzione di Al-Ahram per aver criticato la pace separata tra Egitto e Israele.

Per ogni è atteso un discorso di Sadat dedicato al tema della «pace religiosa».

Dopo l'attentato di domenica scorsa Funzionari governativi in carcere a Teheran

Lavoravano col primo ministro Bahonar - Secondo Bani Sadr «il regime di Khomeini è finito e gli resta solo la repressione»

TEHERAN — Diverse persone, e fra queste alcune che lavoravano nell'ufficio del primo ministro Bahonar, sono state arrestate a Teheran dopo il gravissimo attentato di domenica scorsa, in cui — come si sa — hanno perso la vita, oltre allo stesso Bahonar, il presidente della Repubblica Islamica Rajai; nel dare questo annuncio alla radio, il ministro iraniano per gli Affari esecutivi, Nabavi, ha ribadito che l'attentato è stato opera dei «Mujaheddin» ed ha aggiunto che «l'identità degli arrestati verrà resa nota quando le autorità giudiziarie lo riterranno opportuno».

Durante la preghiera del venerdì, ieri, nella capitale iraniana, ha parlato la vedova di Rajai, attaccando duramente, di fronte ad alcune migliaia di persone, la «negligenza» e la «debolezza» del responsabile della sicurezza. Il figlio di Rajai, dodicenne, da parte sua ha affermato che «la via dei Martiri sarà seguita».

L'ex presidente della Repubblica Bani Sadr ha rilasciato un'intervista a «Manifesto» (che la pubblica oggi): «Tutti gli ideali per cui abbiamo fatto la rivoluzione — egli afferma — sono stati traditi. Autoritarismo e repressione sono l'unica politica di Khomeini. E in questo non c'è differenza con il regime dello scià. La dittatura attuale non ha futuro. Come governo Khomeini è già finito. Quel che rimane è la repressione. Oramai siamo di fronte ad un gruppo che non ha altra linea politica», dopo avere sottolineato che la gravità della crisi economica che colpisce l'Iran, Bani Sadr conclude: «Tutti si sono resi conto che la dittatura non può essere giusta. Questo è l'essenziale. Da questo punto di vista, il salto qualitativo è stato grande. Se si arriverà a farla finita con il regime di Khomeini sarà la prima volta che una dittatura postrivoluzionaria lascerà il passo, rapidamente, ad un regime democratico».

Mentre si apre oggi a Danzica il primo congresso di Solidarnosc Atmosfera di nuovo pesante in Polonia

Parole dure di Kania al Comitato centrale del POUP - Numerose delegazioni straniere alle assise del sindacato indipendente

Dal nostro inviato DANZICA — Il primo congresso nazionale di Solidarnosc si apre al Palazzo dello Sport di Danzica in un clima abbastanza pesante. Dovrebbe essere un congresso di bilancio dell'attività del sindacato ad un anno dalla sua nascita, dopo le vittoriose lotte operaie di questo anno, e di elaborazione del programma di attività per i prossimi due anni. Ma il drammatico precipitare della crisi economica, l'accutazione dei rapporti con il potere politico, l'insostenibilità crescente di alcuni settori della base e l'iniziativa di esponenti che mirano a obiettivi diversi da quelli puramente sindacali e sociali, pongono gli oltre 900 delegati di fronte a problemi di linea e scelte difficili, che avranno un peso decisivo per il destino della Polonia.

Il congresso si svolgerà in due fasi. La prima dovrebbe concludersi lunedì e la seconda dovrebbe tenersi dal 26 settembre al 3 ottobre. Nell'intervallo dovrebbero lavorare le commissioni. La più importante sarà quella incaricata di stendere il progetto di programma. Ma già sulle date regna l'incertezza, così come sull'ordine del giorno delle attività operaie. Qualcuno afferma che in realtà la prima fase potrebbe durare sino a mercoledì e che sin dall'inizio una parte dei delegati potrebbe chiedere il rinvio della lettura del rapporto di attività della commissione nazionale di coordinamento e del dibattito sulle questioni procedurali, statutarie e organizzative, per affrontare subito temi programmatici. La confusione che domina la vigilia dell'apertura si esprime anche sul piano organizzativo. Sino a ieri pomeriggio non era neppure entrato in funzione il centro stampa e i giornalisti giunti da ogni parte del

mondo si sono dovuti accontentare di notizie imprecise, raccolte conversando frettolosamente con l'uno o l'altro esponente. Nessuna informazione è stata data sulla composizione dei delegati. Persino il numero restava incerto: chi diceva 980, chi oltre 1000. Quante e quali delegazioni straniere saranno presenti alla prima o alla seconda fase del congresso non si sa. L'ufficio internazionale di Solidarnosc afferma di aver invitato anche le organizzazioni sindacali di tutti i paesi socialisti europei e la Federazione sindacale mondiale. Certamente assisteranno ai lavori o a una loro fase esponenti sindacali dei principali paesi capitalistici, compresi gli Stati Uniti. Le delegazioni delle tre confederazioni italiane, CGIL, CISL e UIL, sono giunte a Varsavia ieri pomeriggio, sono dirette da Lama, Carniti e Benvenuto. Anche una delegazione del

governo è stata invitata, ma ieri non si sapeva da chi sarebbe stata composta. I rapporti di Solidarnosc con il potere, come detto, sono molto tesi, anche per la controversa questione delle trasmissioni televisive sul congresso e per il rifiuto di Solidarnosc a impegnarsi a non proclamare azioni di lotta nei mezzi di informazione di massa. Nelle conclusioni del dibattito al comitato centrale del POUP, giovedì pomeriggio, Stanislaw Kania ha usato parole gravi. In risposta a quanti sostengono che il potere non introdurrà in Polonia lo stato di emergenza, egli ha detto: «Vorrei con tutta forza e calma dichiarare che per difendere il socialismo il potere farà ricorso a tutti i mezzi che si riterranno necessari».

Sarà importante vedere come lo stesso congresso reagirà all'impegno, espresso nella risoluzione del CC, di realizzare, malgrado il clima difficile, l'autogestione dei lavoratori nelle aziende nel quadro della riforma economica. E questo uno dei punti chiave del rinnovamento socialista. In base alla riforma, la pianificazione centrale si concentrerà sui problemi strategici dello sviluppo economico e aumenterà il ruolo delle forze sociali nella elaborazione e nel controllo della realizzazione dei piani. Come una certa apertura verso Solidarnosc potrebbe essere interpretato il passaggio della risoluzione relativa alla nomina dei direttori delle aziende. La nomina, essa afferma, dovrebbe essere fatta dagli organi centrali o regionali dell'amministrazione statale, con l'accordo del consiglio aziendale dei lavoratori.

Nel corso del congresso Solidarnosc pubblicherà un quotidiano della tiratura di cinquantamila copie. Nell'intervallo tra la prima e la seconda fase delle assise, il giornale uscirà due o tre volte la settimana. Il progetto è stato preannunciato al portavoce del governo Jerzy Urban, con la precisazione che la pubblicazione sarà di carattere interno sindacale e che quindi non verrà sottoposto a censura. Mentre prosegue lo sciopero dei tipografi di Olsztyn un pericoloso focolaio di tensione si è aperto a Bydgoszcz, dopo la decisione della locale Procura di archiviare l'inchiesta sulle violenze della polizia del 19 marzo, che portarono al ferimento di tre attivisti di Solidarnosc. L'organizzazione sindacale regionale ha proclamato lo stato di agitazione ed annunciato uno sciopero per il 22 settembre. Essa chiede l'annullamento della decisione della Procura e la sostituzione di alcuni funzionari locali.

Pajetta in Cina: aiuta la pace un ruolo autonomo dell'Europa

Dal nostro corrispondente PECHINO — La delegazione di parlamentari europei in visita in Cina ha incontrato ieri la signora Deng Yichao, vice presidente del comitato permanente dell'Assemblea del popolo. La signora Deng, che è la vedova di Zhou Enlai e, in quanto membro dell'ufficio politico del PCC, anche la personalità di grado più elevato tra gli interlocutori della delegazione, ha insistito in modo particolare sul compito di impedire la guerra e salvaguardare la pace, che spetta alla Cina che all'Europa e ha auspicato che si lavori insieme per la causa della pace mondiale.

In altri incontri avuti dalla delegazione era invece prevalso l'insistenza sull'elemento lotta all'egemonismo sovietico, anziché sull'elemento «pace del binomio su cui si fonda l'attuale politica estera cinese. Al capo della delegazione, il socialista francese Gilles Martinet, è stato chiesto nel corso di una conferenza stampa se erano stati notati «toni» e sfumature, differenze su questi temi nei diversi incontri. Evidente — ha risposto Martinet — che ad esempio durante alcuni degli incontri l'accento è stato posto fortemente sull'egemonismo sovietico. Nell'incontro con la signora Deng l'accento era invece sull'importanza che la Cina attribuisce al mantenimento della pace, dopo che noi avevamo insistito sull'esigenza di soluzioni pacifiche. Ma non mi azzarderei a formulare un giudizio su differenze di tono. Ho però attri-

bituito molta attenzione alle dichiarazioni della signora Deng che mi sembrano di «apertura». Differenze ad ogni modo certamente si sono manifestate tra le posizioni cinesi e quelle degli europei e tra le diverse componenti politiche rappresentate nella delegazione. Le ha richiamate anche il compagno Pajetta. Abbiamo apprezzato — ha detto — che i nostri interlocutori abbiano trovato naturale che nella discussione siano emerse non solo sfumature ma differenze. I cinesi l'hanno considerato un fatto utile per il dialogo e lo scambio di opinioni. E nelle loro risposte non han-

no giocato in alcun modo sulle differenze e le varie forze europee. E' l'emergere di un pluralismo che non vogliamo esportare ma abbiamo il dovere di non nascondere. La forza, anche estrema, degli europei non ha stupito i nostri interlocutori. Ciascuno ha assunto la propria responsabilità e ha liberamente espresso differenze e, perché no, anche contrasti.

Nel merito, le principali differenze non sono affatto nuove. Innanzitutto riguardano l'atteggiamento dell'Europa nei confronti dell'URSS e il suo ruolo nello spingere verso la distensione ed una trattativa. Martinet ha ricor-

dato di aver risposto ai cinesi l'avevo concesso un momento e di aver sottolineato l'esistenza di altri «focolai» di tensione oltre all'Afghanistan e all'Indocina: il Medio Oriente, l'Africa australe, l'America centrale, focolai in cui esistono responsabilità diverse. Pajetta aveva invitato gli interlocutori cinesi ad essere «non cortesi ma realisti». E tra gli elementi di realismo che forse non sono ancora completamente maturati c'è anche quello del riconoscimento della possibilità di un ruolo autonomo dell'Europa per un equilibrio mondiale che non sia in questo senso dei blocchi. Ed in questo senso Martinet ha

Il PCI per i 60 anni dei comunisti belgi

ROMA — Si è celebrato ieri il 60° anniversario della fondazione del Partito comunista del Belgio. Alle celebrazioni il nostro partito è rappresentato dalla compagna Bianca Braccatori, della CCC e vice responsabile della Sezione femminile. Il CC del PCI ha inviato per questa occasione il seguente messaggio augurale: «Cari compagni, in occasione del 60° anniversario della fondazione del vostro partito, a nome dei comunisti italiani, vi inviamo i nostri più fraterni saluti. Questi 60 anni hanno visto spesso i nostri due partiti impegnati in lotte comuni contro il fascismo, per la democrazia, per il progresso sociale e il socialismo. Ci ricordiamo con gratitudine l'aiuto e l'assistenza che i comunisti e gli antifascisti belgi diedero a tanti militanti italiani costretti all'esilio e alla clandestinità e che permise a tanti di loro di salvarsi e di organizzarsi per continuare la lotta contro il fascismo. Il Partito comunista belga è stato, in tutti questi anni, tra gli aiutatori più convinti dell'iniziativa dei partiti comunisti in Europa occidentale tesa ad ampliare il movimento unitario e popolare affinché l'Europa svolga un ruolo autonomo e positivo a favore della distensione, la cooperazione tra i popoli e la pace. «In questo momento seguiamo con vivo interesse gli sforzi che i comunisti, i socialisti belgi perseguono con altre forze democratiche perché, nella grave situazione internazionale in cui ci troviamo, sia interrotta la corsa del riarmo atomico e imboccata la strada della trattativa e del negoziato. Sappiamo che questo è l'imperativo del momento per tutti coloro che vogliono evitare una immane catastrofe all'umanità; è il compito principale dei comunisti e di tutti i democratici ed in questo senso stiamo operando anche nel nostro paese. «Rinnovandovi i nostri sentimenti di fraterna amicizia, vi siamo vicini in questo 60° anno di vita del vostro partito, al quale auguriamo nuovi e maggiori successi. F.to: Il CC del PCI».

Un seminario in Spagna su violenza e lotta politica

SANTANDER — Su invito della Universidad Internacional «Ménendez Pelayo» il compagno senatore Calandriani ha tenuto nel Palazzo della Magdalena di Santander, in Spagna, una conferenza su «Il posto della violenza nella lotta politica del nostro tempo». La conferenza ha avuto luogo nel quadro di un ciclo di incontri e dibattiti su «La violenza nella società attuale» che, con la partecipazione di esponenti politici e culturali e di giuristi di vari paesi e orientamenti è stato promosso da quella Università autonoma spagnola. Nella conferenza Calandriani si è soffermato sul problema del terrorismo nei paesi europei-occidentali, sostenendo che in questa regione del mondo, e particolarmente in Italia e Spagna dove la esperienza dell'antifascismo ha aperto alla democrazia nuove possibilità di sviluppo, «non vi è più posto né arena per una prevaricata violenza rivoluzionaria, e il segno della violenza politica deve essere soltanto restrittivo».